

rese, fra una cavalcata mattiniera negli ameni dintorni, una partita nella sala d'armi, una discussione in biblioteca e una cena *en garçons*; perché rammentando un dramma de' suoi primi anni e ancor lo rivedo, genuflesso sul cadavere d'una giovane donna che egli aveva amata, che a lui s'era data in un'ora d'oblio e che in uno di quei risvegli tremendi che ha la coscienza umana, aveva voluto uccidersi, poi disvoluto, indarno.

Ella era là, stesa al suolo ignuda, col magnifico volume de' suoi capelli d'oro disciolti sugli omeri, colle mani rattratte e le unghie conficcate nelle carni del candido petto; ella era là a un metro di distanza dalla porta della sala da bagno, tutta pregna de' vapori di carbonio esalanti da un braciere acceso. Aveva voluto asfissiarci e, chiuso ogni spiraglio con diligentissima cura, s'era adagiata nella marmorea vasca, ripiena d'acqua calda, fortemente aromatizzata e quivi attendeva la morte. Ma quando la sua testa incominciò a farsi grave ed affannoso il suo respiro, forse temendo le sofferenze, forse per un subitaneo mutamento d'idee, le rinacque il desiderio della vita. Uscì dal bagno barcollante, si diresse alla porta e cadde sfinita prima di potervi giungere. Tentò rialzarsi e ricadde; sul suolo v'erano ancora le umide impronte della persona, quando il conte Porro, reduce in quel momento da Milano, colà un amico, avendola invano cercata per tutta la villa, giunse alla sala da bagno quasi presago della sciagura che l'aveva colpito e ne atterrò con un colpo di spalla la porta. Impossibile ridire la muta espressione del suo dolore.

Appartenente ad una famiglia lombarda storica, nella quale il patriottismo e le virtù cittadine sono ereditarie, il conte Pietro Porro, figlio unico d'uno dei martiri dell'erosa dominazione straniera, nipote del nobile Alessandro Porro, un'altra illustrazione italiana, di poi senatore del Regno, giovanissimo si era arruolato volontario nell'esercito italiano e si guadagnò le spalline di luogotenente di cavalleria strenuamente combattendo il brigantaggio in quella campagna del 1886 che ci avvìò all'unità di questa Italia, sì caramente diletta per la grandezza della quale ha gettato ora la vita, con otto compagni sulla strada d'Harar.

Fu uno de' più brillanti e splendidi ufficiali del nostro giovane esercito e nel contempo uno de' più intrepidi e colti; tenace nelle sue opinioni monarchico-conservative e sempre pronto a pagar di persona per sostenerle. Lasciata la divisa quando gli parve di poter più utilmente servire il paese, si dedicò a studi severi, e ferito al cuore dal truce dramma che ho abbozzato, intraprese una serie di lunghi viaggi attraverso l'Europa, l'America e l'Africa, scrivendo spesso le sue impressioni e le sue osservazioni.

Si occupò di questioni militari con intelletto di amore, con grande competenza. E la *Perseveranza* di Milano ebbe la fortuna di poter pubblicare parecchie sue dotte monografie in argomento. Ricordo, fra le molte quelle sull'armamento della cavalleria, sulle corse di resistenza e sulle razze equine preferibili per l'esercito.

*Sportmann* appassionatissimo il conte Pietro Porro fu uno dei più attivi promotori del *jockey club* italiano. Alla sua iniziativa si deve l'organamento del nostro *turf*, lo sviluppo delle società di corse regionali e il vincolo di solidarietà che le unisce, l'inizio delle cacce a cavallo in Lombardia. E di tutto ciò rese conto sovente nel *Fanfulla* col pseudonimo di *Melton*.

Melton, un superbo stallone inglese, che dalle scuderie dell'imperatore Napoleone III era passato a quelle del principe Umberto, quindi a quelle dei fratelli Valerio, negozianti di Milano, ammazzando e storpiando parecchi fantini, senza mai lasciarsi domare. Il conte Pietro Porro lo acquistò, lo portò alla villa di Induac, ove, sottoposto a speciale trattamento, riuscì a montarlo e da recarsi sulla sua groppa a Milano, vincendo così una grossa scommessa per cui diventò il suo cavallo favorito.

Il conte Porro aveva da parecchi anni condotta in sposa una leggiadra e gentile signorina di Varese, appartenente alla ricca borghesia, così chiaramente che le sue opinioni politiche non erano il portato di pregiudizi di casta, bensì il frutto di serii e maturi convincimenti. Ma la dolce tranquillità delle domestiche gioie non bastava a saziare la sua feconda energia, le sue ambizioni di cittadino di una grande nazione. Egli pensava cupidamente alla negra vergine del sud. La conquista dell'Africa per parte dell'Italia era il suo

sogno. Se avesse potuto levare un esercito e armare una flotta per intraprenderla, l'avrebbe fatto.

Persuase la società d'esplorazioni commerciali della natia Milano, ad intraprendere una spedizione per l'altipiano d'Harar, che giusta le sue vedute, deve essere una specie d'Eldorado africano, e ad affidargliene la direzione. Ottenuto questo primo successo venne a Roma ad esporre i suoi progetti al governo. La fredda ragione ne lo sconsigliò; ma ad onta di ciò, colla sua eloquenza fascinatrice, riuscì a strappare delle promesse di appoggio ed un sussidio dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Partì per Aden colla spedizione. Colà giunto si trovò di fronte a nuove difficoltà, a nuove opposizioni, che determinarono una buona parte de' suoi ad abbandonarlo. Restò con otto compagni; ma non rinunziò all'impresa; nè vi avrebbe rinunciato s'anco fosse rimasto solo. Dopo quaranta giorni di lotta il 18 marzo recessi a Zella, che dista due giornate da Aden, e di là s'avviò per Gibbessa, forte borgata con un presidio di cento soldati fra egiziani ed anglo-indiani, d'onde incomincia la salita all'altipiano d'Harar.

Intanto il sultano d'Harar informato delle forze esigue della spedizione, era sceso a Gibbessa coi suoi soldati e fatta prigioniera la guarnigione, mossé incontro al Porro, lo raggiunse ad Arbud, a due ore da Gibbessa e circondata la scorta, si fece addosso co' suoi all'audace esploratore ed ai compagni, barbaramente trucidandoli. Erano duecento contro otto: — Porro e un suo servo, Coccatelli di Montiglio, Gottardi, Licata, Romagnoli, Bianchi e Zannini — ma guidati da un prode avranno certamente venduta a caro prezzo la vita.

Così si è spenta una robusta intelligenza, una febbrile operosità, una nobilissima ambizione, una volontà inflessibile.

Così è morto il conte Pietro Porro, che per la grandezza d'Italia aveva votata la propria esistenza alla nera sfinca africana, come il padre di lui, per emanciparla dallo straniero servaggio, aveva votata la testa al patibolo.

Fate largo ai cavalieri della patria.

Inchinatevi dinanzi a questi gentiluomini d'antiqua nobiltà italiana stirpe, che ci accumulano un patrimonio di gloria.

IL BIOGRAFO.

## PER LE ELEZIONI

Il grande Stabilimento Tipografico dell'Editore **EDOARDO PERINO** in Roma, vicolo Sciarrà, 62, resta aperto giorno e notte per servizio di stampa e pubblicità dei Manifesti Elettorali.

## IL MONDO CAMMINA

Da Lavagnola

Lavagnola! Che Carneade di località è mai costea, esclamerà forse alcuno dei miei ottantamila lettori, che pagano, senza contare le lettrici, che non pagano, all'udire questo nome di Lavagnola. Eppure i lettori della *Sirena* di G. A. Barrili, libro pericoloso che corre per le mani di tutti, Lavagnola la nomina e la ricorda, dove descrive l'insidioso colloquio amorevole fra l'ultimo discendente di Alecano e la bella perversa, che non è nè cugina, nè prozia, nè prossima, nè lontana parente del celebre romanziere Savonesi, e lussurietto, ma in fondo buono, di cuore, e divino di ingegno.

Dunque Lavagnola ha la sua pagina nelle lettere umane. E così potessi io descriverla col pennello del mio amico compagno di Scuol Pic quella valle mestissima e non poco selvaggia, dove finisce la città e la civiltà di Savona e incomincia la natura con tutte le sue irregolari e svariatissime gradazioni e alternative di bosco e di vigneti di olivo e di cipressi, di torrenti e di balze popolate di caie e di aranci.

Lavagnola è un borgo, che si *incammina a doventare* Città, ma non come Lecco di Manzoni, bensì nel senso del *Villan*, che *si inurba* di Dante Allighieri.

Lavagnola è il quartiere generale delle lavagnole Savonesi, b. n. merito colto e che sarebbe anche più degno della pubblica stima se nel lavare i panni e i panni e i lini sporchi non lasciassero tanto la roba del prossimo, e facessero un poco maggior uso del sapone che del batibato di legno.

Ci sono in Lavagnola concie e fabbriche esterie intitolate da *Giuseppe Mazzini* e chiese affettuosissime, orti e giardini, che mandano in estate un saluto di profumi a Dio di tutti i popoli e di tutti i secoli, un profumo e un'armonia di canti e di colori da rapire in estasi anche il cuore di un mercante di bovi, che scenda per la prima volta da Cadibona e per la prima volta s'affiaci a quello splendore di figure operose e di paesaggio. Viva Lavagnola!

La fisionomia politica del luogo è degna di molta considerazione, anche lei! Ci sono i due partiti. Il partito liberale ha per capi i Murialdo, progenie di conciatori, gente soda e seria, che prende sul serio tutti gli articoli della Legge *Massonica*, e li osserva con esemplare fedeltà alla bandiera. Non vanno mai in Chiesa — tranne che per votare al tempo delle elezioni; i figli, che nascono dalle sposite caste e vigorose, non si battezzano, e i nomi che ci mettono non sono di Santi del Calendario, ma della Libertà. Per esempio se entrate in casa, all'ora del pranzo, sentite gridare quà: *Garibaldi!* là: *Unità!* Più in su: *Spartaco!* sulla strada: *Clelia!* Cotalchè sembra, a prima giunta, di essere tornati a Caprera, quando viveva il *gran Veglio*. L'elemento conservatore è rappresentato innanzi tutto dal parroco, che è sempre persona colta e copiosa di varia erudizione, specialmente, sagazia, cioè storica e locale... (Fra parentesi il clero savonese è un nido di eruditi, e non lo dico per proporzionarmelo; ma per puro, purissimo amore della verità, che si deve riconoscere anche se fa onore agli preti) e poi dalla Tribù di altri Conciatori arricchiti, a Delle Piane, che hanno un'aria patrizii perfino nelle particelle del cognome e qualche rampollo nei Frati Carmelitani, pianta ognor vivace nella patria di Gabriello Chibiera e di Pietro Giuria.

Ma la terra gira, anche a Lavagnola, e le idee liberali soprammontano, a paco a poco, persino sulle fiorate sponde del Lavenestro, il torrente, che a pochi passi da Lavagnola, sceso dall'appennino, sacrifica la propria autonomia confondendosi rumorosamente, all'inverno, col Letimbro per avere pace vicino al Comosanto di Savona.

La verità vi dico, che *le monde marche*, come gridava la grande anima di Eugenio Pelletan, il magnifico Tribuno e filosofo della democrazia liberale e religiosa, anche nella Valle di San Bernardo, che è tanto vicino a Lavagnola, dove si crede, che Maria Vergine, scesa dal cielo a miracolo noiseare, comparisse, proprio Lei, in persona al Beato Antonio Bottà, umile contadino, che stava lavandosi le mani nel fucicello, per mandarlo ad ammonire gli Anziani ed il popolo di Savona, che la misura dei loro peccati era al colmo, e vedessero di mettersi subito in regola colla *Ragioneria* del suo Eterno Figlio.

Ricevo, dunque, da Savona poche pagine a stampa del titolo infrascritto: " *Discorso scritto nell'Inaugurazione del Trattenimento Accademico del Presidente del Comitato Lavagnolese di Beneficenza. Il 14 di Settembre 1884* ". Il titolo è un po' lungo, ma per compenso il Discorso è breve e costituisce un documento assai prezioso del lento sì ma costante e irresistibile progredire e diffondersi dei principii liberali, eziandio nelle valli Savonesi, le quali infino a pochi anni fa sembravano dovere rimanere eternamente velate da una fitta nebbia di superstizione impenetrabile e di intolleranza teologica senza rimedio. Il discorso è stampato nella *Tipografia Bertolotto e Isotto*, già salita a bella rinomanza nel mondo tipografico per la monumentale Opera del Vergellino, il Muratori della Storia Savonese.

Se cammina il mondo! Figuratevi, che in questo, Discorso il Dottore Girolamo Bertolotto, che è l'oratore forbito, non contento di citare l'autorità di Pietro Sbarbaro, invoca anche quella del proprio maestro il *Cavaliere Trezza*. Bello quel *Cavaliere*! Fuor di Lavagnola sarebbe di certo una mezza canzonatura, perchè il nome di Gaetano Trezza, anche senza il *Cavaliere* si regge in piedi. Non è di quelle grandezze umane, nè di quelle scricchiolate glorie del nostro tempo. Ma in Lavagnola quel *Cavaliere* sarà stato più efficace dello stesso titolo " *Professore* ", al fine commendabilissimo di vincere le ostilità e le ripugnanze, che attraversano il nobile disegno di una *Biblioteca Circolante*, come corona della *Scuola Infantile* istituita in quel borgo per filantropia legato di un Prete Basso, che lasciò di sé fama e desio in molte città d'Italia, dove andò a predicare. Un'altro giorno vi parlerò anche di Don Basso, un tipo di sacerdote mondano, ma buono, che si vendicò degli oltraggi di una ragazza insolente e ineducata di quel Borgo lasciando la sua fortuna per erigervi una Scuola Educatrice: forse la più bella predica che abbia fatta in sua vita!

Il moto progressivo delle sue opinioni e delle conoscenze in quell'antico fudo insuperabile della Cattolica Fede apparisce dalla Dedicà del *Discorso*, un po' declamatorio in alcuni punti, ma riboccante di entusiasmo sincero per il bene:

M. ANTONIETTA DELLE PANE

MARIA AUSCILIA

VISITATRICI DELL'ASILO BASSO

Due nomi di Donne spettanti a Famiglie conservative di opinioni — s' la memoria non mi delira. Dunque sono ben venute anche le Donne, auspicci del progresso, e *Sempre avanti Savoia!*

PIETRO SBARBARO.

GIULIO GONZI, Gerente responsabile.

Voluntà pubblicate della *Biblioteca Sbarbaro*:

- 1 Un Fonditore di Caratteri . . . . . L. 2,00
- 2 La Mente di Mamiani . . . . . » 1,00
- 3 Da Socino a Mazzini . . . . . » 0,50

## Giornali Illustrati Popolari

È uscito l'undecimo numero del **Giornale illustrato per i Ragazzi**

(8 pagine con 5 incisioni)

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Collaboratori: I migliori scrittori italiani

➔ Ogni Numero Centesimi 5 ➔

Chi manda L. 3 all'EDITORE EDOARDO PERINO ROMA, sarà abbonato per un anno.

Si trova presso tutti i venditori di giornali a Centesimi 5 il Numero,

E' uscito l'undecimo numero del

*Giornale Illustrato*

## Storia Naturale

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia

8 PAGINE CON 6 INCISIONI

COMPILATO DAI MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI

di *Storia Naturale in Italia*

Ogni Numero Centesimi 5

Abbonamento annuo: Lire 3

## L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direttore: **G. STIAVELLI**

Esce ogni Domenica

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblichi in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc.

Un Numero separato Centesimi 5

Abbonamento annuo: Lire 3

Chi desidera il primo volume dell'anno 1885 mandare L. 3 all'Editore E. Perino.

## Il Romanziere per Tutti

Anno II Esce ogni Giovedì Anno II

PUBBLICA ROMANZI INTERESSANTISSIMI

Abbonamento Annuo: L. 3 - Un Numero Cent. 5

## Premio agli Abbonati

Chi manda L. 12 all'Edit. E. Perino, ROMA, sarà abbonato ai 4 giornali per tutto l'anno 1886 e riceverà in premio due volumi: *Teverino di G. Sand*, Romanzo illustrato ed il celebre *Romanzo di Chevalier, Piedi neri e Pelli rosse*, illustrato da 30 disegni.

Sono pubblicate 2 dispense

## ROMANZI ILLUSTRATI

DI PAOLO DE KOCK



Intere generazioni hanno fatto le più grasse risate leggendo questi vivaci e spigliati racconti. Papa Gregorio XVI, che di vita allegra se ne intendeva, era uno dei più grandi ammiratori del romanziere francese. Se è vero che il buon riso fa buon sangue, i libri di PAOLO DE KOCK hanno cagionato la buona salute di mezzo mondo. — Lettori!... lasciate le malinconie di crisi, di malattie, di tasse, di politica, e spassatevi qualche oretta con questo bravo scrittore. L'editore PERINO ne ha cominciata la pubblicazione di tutti i migliori romanzi. — Il primo romanzo del DE KOCK, che uscirà a 4 dispense la settimana, sarà:

## La Signorina del Quinto Piano

Chi manda L. 5 all'Editore E. PERINO, Roma, riceverà i 5 primi volumi franchi di posta.

Le Dispense si trovano da tutti i rivenditori di Giornali.

Si è pubblicato il fascicolo 27 della

## BIBLIOTECA LEGALE

Compilata da un'Associazione di Avvocati Italiani

Opere Giuridiche Antiche

Questa importantissima raccolta si è cominciata con la riproduzione del

## Corpus iuris civilis iustinianaeum

le cui edizioni sono rare o troppo costose e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procede per fascicoli in-8 di circa 64 pagine ciascuno a 2 colonne, col testo, la traduzione italiana e le note relative.

Si pubblica un fascicolo ogni quindicina.

Prezzo per ogni fascicolo Cent. 50

Chi manda L. 5 all'Editore Edoardo Perino, ROMA, riceverà i primi 10 Fascicoli franchi di porto. I Fascicoli seguenti si mandano da tutti i librai d'Italia.